OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE HANDICAPPATE E DISADATTATE

Non vedo le meraviglie di Dio, ma le canto

Trimestrale Lug.-Ag.-Set, 1987

In questo numero

ABBONAMENTO ANNUO L. 10.000 - SOSTENITORE L. 15.000

Il bollettino di Conto Corrente inserito nel giornale è per chi deve rinnovare l'abbonamento 1987.

Trimestrale - Anno 5 - n. 3 Luglio-Agosto-Settembre 1987
Abbonamento Postale Gr. IV - 70%
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione: *Mariangela Bertolini*
Redazione: *N. Schulthes, A. Cece, S. Sciascia*
Servizio abbonamenti: *Cristina Di Girardi*
Redazione e Amministrazione - Via Bessarione 30 - 00165 - Roma Tel. 636106
La sede è aperta martedì e venerdì ore 10-12
Fotocomposizione: Videograf Roma
Stampa: Ugo Quintily - S.p.A. - Via Di Donna Olimpia, 9 - Roma

Una lettera per te

A te, mamma, papà, fratello, sorella, amico sacerdote, suora, dottore, terapista...
che leggi abitualmente Ombre e Luci,
che con il tuo abbonamento manifesti il tuo impegno verso le persone portatrici di handicap,
che con i tuoi articoli o lettere o fotografie contribuisci a tenerlo in vita,
che con l'invio di nomi e indirizzi aiuti a diffonderlo,
scrivo per chiederti un nuovo sforzo e favore.

Troverai in questo numero una pagina da staccare, compilare e spedire. La tua risposta ci sarà preziosa per continuare in questo cammino che abbiamo intrapreso insieme, contando sulla partecipazione di tutti.

Ombre e Luci è qualcosa di più che una rivista da leggere per passare il tempo. Ti sarai accorto che l'intento è quello di aiutare i genitori di un figlio portatore di handicap a credere che attorno a loro ci sono persone che desiderano dare una mano perché non si sentano soli, perché possano aver consigli e informazioni utili, perché si sentano appoggiati e sostenuti nella loro strada a volte così difficile.

Lo scopo di Ombre e Luci è anche aiutare i ragazzi e i bambini in difficoltà a trovare amici desiderosi di imparare ad essere con loro, dalla loro parte, perché si sentano stimati e apprezzati così come sono.

Ora, dopo quattro anni, abbiamo bisogno di sapere che non sei un lettore occasionale, ma fedele e pronto a prendere penna, busta e francobollo, per dirci come proseguire, per farci conoscere le tue idee su Ombre e Luci, su come migliorare o cambiare, per, in una parola, capire se rispondiamo ai bisogni e ai desideri dei nostri lettori.

Contiamo dunque su di te e ti ringraziamo in anticipo.

Mariangela Bertolini

Dialogo aperto

Ecco la nostra esperienza

Grazie, a voi, grazie perché non speravamo in una vostra risposta.

Pensavo: uno scrive e poi magari la lettera viene cestinata anche senza leggerla. Per questo io e mia moglie, Maria Luisa, quando è arrivata la vostra lettera siamo stati molto contenti; come dire, ci ha tirato su moralmente, ci ha dimostrato, che dietro, alla rivista, ci sono persone piene di umanità, come poche se ne trovano nel cammino di noi che abbiamo un pò più bisogno di una parola amica, di persone che ti diano un pò d'aiuto moralmente, e la vostra, lettera, ha fatto centro, ci siete stati subito amici, grazie.

Vi mandiamo come da voi suggerito, la foto di Consuelo; è una delle ultime fatte, e una delle più belle. Era il giorno del suo quarto compleanno. Siamo felici di farla conoscere a voi e tramite voi, a tutti gli amici, che spero diventeranno anche nostri.

Se fosse utile (so che ci sono tante famiglie con figli handicappati che non hanno alcuna assistenza, specie economica): noi dopo tanti tentativi fatti per avere un'assistenza, siamo riusciti a trovare le leggi adatte. Noi metteremo a disposizione, sperando di poter essere utili a qualcuno, l'esperienza fatta con Consuelo, e con la Sindrome di Down.

Sarebbe bene che anche altri lo facessero, ognuno, con la propria esperienza; a qualcosa servirà.

Matelica 3/5/1987

M.D.V.

Comunità di Maddalena

Stiamo realizzando una comunità-alloggio alternativa all'Istituto per ragazzi

Consuelo il giorno del 4° compleanno

Dialogo aperto

handicappati mentali orfani o comunque privi di assistenza famigliare.

Attrezzeremo laboratori artigianali (confetture, marmellate, frutta sotto spirito, formaggi, miele, ecc.), attività di orto-frutticoltura e centro culturale, aperto anche agli esterni.

Per quest'ultima attività stiamo allestendo una biblioteca ed emeroteca specializzata sui temi della pace, non violenza, emarginazione, agricoltura ed alimentazione alternativa, ecologia, tutela dell'ambiente, ecc.

Conosciamo la vostra rivista che apprezziamo molto e che gradiremmo avere nel nostro centro di documentazione. Purtroppo la nostra difficile situazione finanziaria (180 milioni di debiti contratti per la ristrutturazione della cascina) ci consente a malapena di sopravvivere e le spese per la... cultura non ce le possiamo permettere. Ciononostante vorremmo poter egualmente ricevere la vostra rivista impegnandoci sin d'ora ad effettuare regolare abbonamento appena le nostre finanze ce lo permetteranno...

Alberto Boschi
Comunità di Maddalena
Località Molino di Mezzo
21019 Somma Lombardo (VA)

Già mandata la collezione di Ombre e Luci e l'abbonamento gratuito.
La redazione aspetta un barattolo di frutta sotto spirito... Auguri

Mi siete di grande aiuto

Sono felicissima di essere abbonata alla vostra rivista perché mi siete di grande aiuto e conforto. Io ho un bambino, Emanuele, di dieci anni, inserito in una terza elementare con 12 ore settimanali di sostegno. È ingelligente e abbastanza in gamba tuttavia ci sono state crisi convulsive (che aveva avuto alla nascita e poi più), al compimento dell'ottavo anno e questo mi ha sconvolto.

Sono stata a Medjugorie (Jugoslavia) dove appare la Madonna e ho pianto tanto e pregato. Da allora è come se avessi lasciato là un pò delle mie angoscie. Emanuele ora è in cura; però da allora è sempre stato bene; io credo che ora la Madonna lo guardi e lo protegga...

Emanuele

Lo credo fermamente e presto tornerò là per ringraziare e chiedere ancora la pace e l'aiuto per poter andare avanti come mamma.

Sono stata in America a Filadelfia con Emanuele per ben 5 volte e devo dire che questo programma intensissimo e ha aiutato il mio bambino. È stata molto dura: Emanuele allora aveva due anni e le difficoltà e i disagi sono stati notevoli. Però rifarei tutto... perché è il mio bambino ed ora è meglio di prima...

In questo difficilissimo cammino la solidarietà è stata la molla e la mia sopravvivenza. Mezza città è passata da noi per la terapia ad Emanuele ma tutto questo, oltre a migliorare il nostro bambino, ha migliorato anche noi in tante cose e abbiamo capito meglio noi stessi e gli altri. Ora mio figlio grande (Fabrizio, che ha vent'anni sta facendo il servizio civile per gli emarginati ed è maturo e in gamba. Anche mio marito, dal carattere chiuso e scontroso, si è un po' rivolto verso questi giovani che sono rimasti nostri amici e con loro abbiamo momenti di gioia.

Questo per dire che è *essenziale* per noi famiglie avere amici vicino e in questo senso ho fatto propaganda della vostra rivista... per « sapere » e capire » sempre più.

Saluti cari dalla mamma di Emanuele.

Valeria Leoni

Dialogo aperto

È un ragazzo straordinario

Mi è venuto spontaneo nel luogo dove mi trovo in villeggiatura col mio « Bimbo » di buttare giù di getto queste mie lontane sensazioni che però non potrò mai dimenticare: ora ho 66 anni e penso a quando lui rimarrà senza di me.

Ho molta fiducia nel Signore, nostro Padre, che sono sicura proteggerà sempre questa creatura. Abbiamo perduto il papà cinque anni fa (il 31 agosto, ultimo giorno di villeggiatura) ma i ricordi sono sempre vivi fra noi: non c'è angolo o luogo, episodi accaduti che lui abbia dimenticato. Il suo ritornello è: ti ricordi papà qui, lì, in ogni luogo dove eravamo soliti sostare — e così sono sicura che anch'io sarò sempre nel pensiero del mio ragazzo, come sono sicura che i fratelli e la cognata, nonché i cari nipoti, faranno di tutto per non farlo sentire solo.

Chiedo scusa di questo sfogo che sono certa molti genitori comprenderanno. Tanti saluti affettuosi a tutti e complimenti per la bella rivista che leggo con sommo interesse.

« Ho letto nel "Dialogo aperto" la lettera del sig. Di Virgilio Marcello e mi è venuto spontaneo un sorriso.

« Ne abbiamo passate tante » e Consuelo ha solo quattro anni.

Vorrei che i genitori provassero a pensare quali furono le vicissitudini di una famiglia con un figlio Down che oggi ha 29 anni.

In quell'epoca non ha potuto essere operato al cuore perché l'operazione era rischiosa sia per la mancata odierna preparazione dei medici che per la situazione di salute del bimbo che alla nascita pesava Kg 2,6.

Non vi era assistenza sanitaria in quanto la madre era dipendente pubblica ed il padre esercitava una piccola rivendita di giornali.

Abbiamo avuto bisogno fin dai primi giorni di vita di un medico specialista che ci è costato molto; nessuna terapia riabilitativa, nessun inserimento in asilo, scuola materna o elementare normale.

Unica soluzione la « scuola speciale » dove i bambini erano trattenuti fino al 13° anno di età; con quale profitto? Nessuna provvidenza economica fino alla legge 118.

Che dire dei disagi — di tutte le specie — sostenuti dalla sola famiglia per crescere questo bimbo che non si nutriva se non con tanta pazienza, che soffriva di continue bronchiti dall'autunno a primavera inoltrata, di acetone (vomito e dissenteria) per interi giorni e notti.

All'età di 15/16 anni le manifestazioni hanno cominciato a diminuire di intensità ma è rimasto bronchitico cronico e con difficoltà di fare salite e scale, in cura continua. La vista — miope irregolare — è scesa da meno 4 a meno 11,5 (sarebbe meno 14).

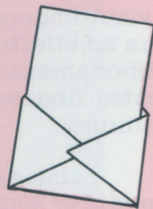
Con tutto ciò io posso affermare che le gioie più grandi della mia vita (sono madre di altri due ragazzi), mi sono state elargite da questo figlio che è affettuoso, gentile, premuroso non solo con me, ma con tutti; è di una spontaneità straordinaria. Bisogna volergli bene per forza, lui se lo merita in tutti i momenti della giornata.

È un ragazzo straordinario; ama il calcio, le canzoni, il ballo, la bicicletta e tante altre cose. MASSIMO ti voglio tanto bene.

Antonia Masin

Speriamo che il suo « sorriso » venga capito nel modo giusto dal sig. Marcello Di Virgilio. È vero che anni fa la situazione dei genitori era più difficile di adesso e che bisogna ringraziare quanti hanno favorito l'interesse e l'aiuto da parte degli enti pubblici. Ma è pur vero che la prova di un figlio con difficoltà colpisce i genitori in modo drammatico ieri come oggi e i servizi necessari sono lunghi dall'essere sufficienti e adeguati.

ABBIAMO BISOGNO DELLA TUA COLLABORAZIONE PER MIGLIORARE OMBRE E LUCI

Sottolinea le risposte che per te sono giuste, anche più di una.

Compila e spedisci entro il 30 novembre a
OMBRE E LUCI - Via Bessarione, 30 - 00165 - Roma

Sesso
Maschio Femmina

Età
15-20 20-30 30-40 40-50
50-60 Oltre i 60

Provincia . . . .

Occupazione
Studente Impiegato Casalinga Insegnante Terapista Operaio Artigiano Professionista Sacerdote Religioso/a Altro

Fai parte di Fede e Luce?
SI NO

Leggi Ombre e Luci?
Sempre Qualche volta Mai

Da quale anno ricevi Ombre e Luci?
83 84 85 86 87

Come hai conosciuto Ombre e Luci?
In Fede e Luce
Mi è stato mandato
Presso un amico

La tua copia di Ombre e Luci da chi è letta?
Da me
Dai miei familiari
Dai miei amici

Hai mai usato il talloncino « Aiutaci a raggiungere altre persone »?
Mai
Una volta
Più volte

Quali articoli ti interessano di più?
Presentazione del numero
Lettere
Articoli di fondo
Testimonianze ed esperienze
Presentazione di iniziative e centri
Segnalazioni di servizi
Libri
Pagine di Fede e Luce

Come trovi gli articoli?
Difficili interessanti lunghi inutili incoraggianti

Ti piace l'aspetto della rivista?
SI NO

Come trovi il linguaggio?
Buono Difficile

Vorresti
Più fotografie e meno testo

Meno fotografie e più testo
Così com'è ora

Ti piacciono i disegni?
SI NO

Quale copertina hai preferito ogni anno?
N... 1983 N... 1984 N... 1985
N... 1986

Che cosa provi leggendo Ombre e Luci?
Curiosità Conforto Partecipazione Solidarietà Malinconia Suggerimenti per Fastidio Ribellione Voglia di darmi da fare Informazioni utili Altro . . . .

Ombre e Luci ti arriva regolarmente?
Sempre Qualche volta no Mai

Ombre e Luci ti è stato utile?
SI NO

E in quale occasione . . . .

Quale argomento vorresti fosse trattato di più?
Lettere Testimonianze Approfondimento religioso Informazione sull'handicap Educazione Pagine Fede e Luce

Quanti dei libri segnalati da Ombre e Luci hai letto?
0 1 2 Di più

Che cosa puoi fare per diffondere Ombre e Luci? . . . .

Facoltativo:
Cognome . . . .
Nome . . . .
Indirizzo completo . . . .

La persona handicappata fonte di unità nella chiesa

Pietre di paragone

di Padre Joseph Mihelcic s.j.

La persona handicappata mentale ha un comportamento al quale non siamo abituati; il suo modo di ragionare spesso non è coerente, non è capace di un lavoro stabile, le manca una buona parte di autonomia e quindi resta sempre dipendente. La sua vita affettiva non raggiunge la maturità. Si possono trovare tante altre differenze. Ma queste differenze sono relative. Noi vediamo una differenza quando paragoniamo due valori. Il nostro giudizio dipende allora dai valori che mettiamo in relazione.
Noi diamo importanza essenziale a efficienza, intelligenza, forza, salute, ecc. Tutti le accettiamo come valori senza troppo riflettere. Penetrano in noi da ogni parte: dalla TV, dalla Radio, dai giornali, attraverso i prodotti che acquistiamo, nell'ambiente in cui viviamo e lavoriamo.
Facciamo parte di questo mondo che eslcude i valori che non producono risultati immediati e utilizzabili direttamente nell'economia o nella politica. La persona che non risponde alle esigenze di queste categorie ben determinate è messa da parte, è considerata inutile, un grave peso sulle spalle della società. Per non ingombrarsi la coscienza, la società si protegge costruendo istituti per i non produttivi (malati, handicappati, anziani...) o raccogliendo fondi per i poveri. Ma tutte queste « opere di carità » rientrano nelle stesse categorie dei valori sopra ricordati, che sono all'origine della divisione e non unificano le persone tra loro. (Perché la guerra fra i paesi, perché i divorzi nelle famiglie, se non per le stesse ragioni?)

In un mondo in cui regnano i valori della lotta e dell'egoismo, la presenza della persona handicappata, provoca la reazione della società. Ognuno di noi conoscerà casi in cui l'ostilità si è effettivamente manifestata.
Citerò due esempi, banali, ma frequenti.
Qualche anno fa, a Bruxelles, entrai con una ragazza handicappata in un piccolo ristorante. Ci sediamo a un tavolo. Arriva subito il padrone per dirci che per noi non c'è posto, che persone così devono stare all'ospedale, che il suo ristorante non è un'organizzazione sociale, e che noi gli mandiamo via i clienti. Ci dice ancora che ci offre un pasto gratuito se andiamo in una sala separata per essere soli. Testardi restiamo al nostro posto e dopo mezz'ora di attesa, il cameriere ci porta la bibita ordinata e mi dice all'orecchio: « Andatevene o chiamiamo la polizia. Questo è un ristorante privato ».
Un altro episodio, suscitò l'idea di Fede e Luce qui da noi.

Una mamma con un figlio di sette anni, disturbato nel comportamento, si trova un giorno davanti al suo caseggiato. Il bambino si avvicina, a due ragazzi, di circa 16-17 anni. Vedendo il bambino che faceva loro delle domande, uno di loro dice: « È pazzo ». Lo portano dietro l'edificio e uno dei due gli brucia il petto con la sigaretta. La mamma comincia a gridare, chiama la polizia. Mandano a chiamare i genitori dei due giovani. « Questo non è il suo posto » essi rispondono « che vada all'ospedale psichiatrico così avremo tutti la pace ». La polizia se ne va dichiarando che in fondo quei due giovani non hanno ucciso nessuno!
La mamma ne uscì sconvolta. Aveva trovato un rifiuto totale da parte della società civile. Due giorni dopo condusse il bambino alla parrocchia per il catechismo speciale. Dopo la lezione, entrammo in chiesa.
La messa è appena cominciata. Dico al bambino di non gridare. Sta buono. Ma ogni tanto fa qualche domanda, a bassa voce, ma abbastanza forte perché tutti in chiesa lo sentano. Segue una scena da film: tutte le teste dei fedeli raccolti si girano allo stesso momento. Siccome il bambino non cessa di far domande « a bassa voce », viene il parroco e ci dice che disturbiamo la santa messa e che è meglio che ce ne andiamo o, se vogliamo, possiamo andare nella cappella accanto.
Era troppo per quella mamma. Scacciata anche dalla chiesa!
Quattro mesi dopo, la prima comunità

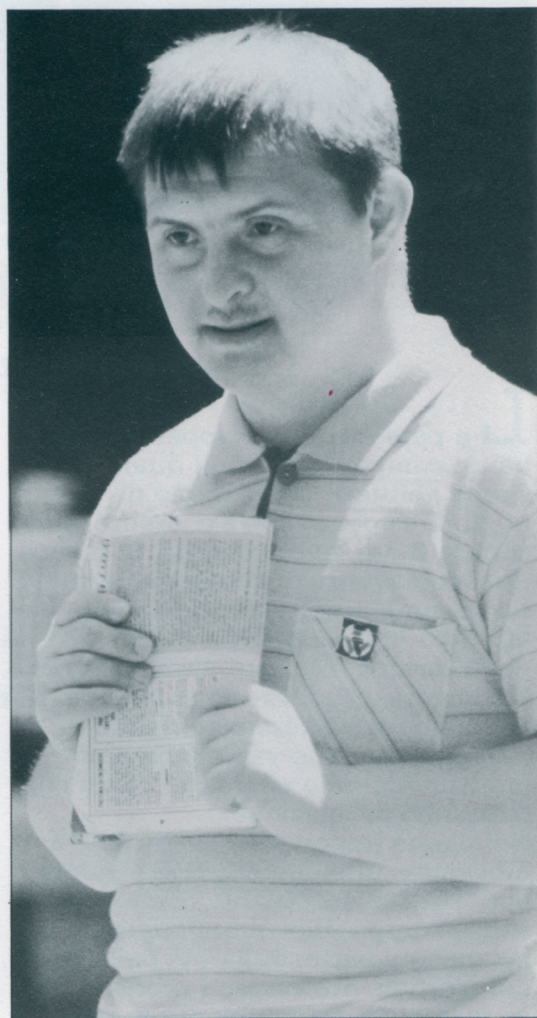



Foto: A. Serioli

di Fede e Luce si incontrò nella stessa chiesa per l'Eucarestia con i bambini handicappati.

Niente da fare: la persona con handicap disturba sempre e dovunque. È la sua vocazione, la sua forza rivoluzionaria, la sua lotta per un mondo migliore!
Essa è incapace di guidare un partito politico, di risolvere problemi finanziari, di cambiare strutture economiche, di inventare una nuova forma di energia. Non utilizzerà mai la bomba atomica per far paura agli altri, ma può far più paura della bomba; essa libera energie enormi dal cuore; è al centro di un cambiamento radicale dei valori, è la speranza di un ordine politico ed economico più giusto e più umano.
Lei, che il mondo considera come poco umana, vuole e può umanizzare il mondo. È segno di contraddizione davanti al quale ognuno è obbligato a prendere posizione.
Accanto a lei, ciascuno è rimandato alla propria coscienza e alla propria sincerità. Ognuno deve scendere nella « camera » del suo cuore e chiedersi: che cos'è che importa nella vita, nella *mia* vita, nella nostra vita? Sono ancora capace di credere nell'altro e di amarlo, oppure, ho paura di incontrarlo? Ho paura che mi mostri la verità? Ho paura di cambiare?
La persona handicappata mi rimanda alla mia fonte d'unità, esige da me la riconciliazione, l'unificazione di me stesso. La fonte d'unità, di pace, d'amore è in me.

Abbiamo detto che la persona handicappata orienta i valori di questo mondo verso un nuovo ordine. I nuovi valori sono essenzialmente i valori evangelici che Gesù ci ha rivelato. Non abbiamo ancora parlato né del Vangelo né di Gesù perché in questa riflessione abbiamo voluto scoprire i valori che sono presenti in noi.
Abbiamo fatto il cammino dei due discepoli di Emmaus che parlavano con Gesù senza riconoscerlo. Possiamo dire con loro: « Il nostro cuore era ardente quando ci ha parlato... »

Siamo pronti a riconoscere la Sua azione diretta anche nella persona gravemente handicappata?

A destra: Clelia, del gruppo S. Silvia di Roma, che questa estate è tornata al Padre

Gesù ci accompagna sempre quando cerchiamo la verità. È lui che ci ispira quando lottiamo per la promozione della persona umana, per la giustizia, per i valori che non periscono e non decadono. È lui il capo del mondo nuovo dove non contano più i muscoli o i gomiti, ma la sicerità del cuore. È in questo mondo di Gesù che la persona con handicap prende il suo posto pieno ed è trattata come l'incarnazione di Dio in mezzo a noi.
Tutto il Vangelo è pieno di esempi dell'atteggiamento che dobbiamo avere nei confronti delle persone più sminuite. È lo stesso atteggiamento che Gesù si aspetta da noi. « Tutto quello che fate (o non fate) ai più piccoli, è a me che lo fate (o non fate) ».
Gesù si identifica sempre con chi non possiede i valori di questo mondo. Contesta questi valori, li rovescia come ha rovesciato i tavoli dei mercanti nel tempio di Gerusalemme.
Con tutta la sua vita, con la sua morte e con la sua resurrezione Egli ha mostrato che c'è una sola verità, la sua verità, perché Egli è la Verità. Tutto ciò che non è verità si rivela come falso; ciò che il mondo gonfia (la bellezza, la ricchezza, il sapere) davanti a lui esplode, sparisce.
Gesù stesso si è meravigliato un giorno davanti all'opera di suo Padre che « rovescia i potenti dai troni e rimanda i ricchi a mani vuote » e ha esclamato: « Ti lodo, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai saggi e ai potenti e le hai rivelate ai piccoli » (Lc 10, 21). Le cose rivelate ai piccoli sono i valori che il mondo ignora o che non vuol riconoscere.

La persona handicappata mentale ci meraviglia sempre quando riconosciamo l'opera di Dio in lei. È qui che un'altra volta siamo rimessi in questione. Davanti alla persona con handicap non possiamo non chiederci dov'è la nostra fede. Crediamo

Foto: Barbara S.

veramente in Dio creatore che crea con amore? Crediamo che le sue creature sono sue immagini viventi? Crediamo all'unità intima fra Lui e noi, nel fondo di noi stessi? Siamo pronti a riconoscere la sua azione diretta anche nell'altro? Anche nella persona gravemente handicappata?

Sopra: S. Francesco incontra il lebbroso. Rappresentazione al Pellegrinaggio F. L. di Assisi

La persona h.m., che il mondo considera come poco umana, vuole e può umanizzare il mondo. È segno di contraddizione davanti al quale ognuno è obbligato a prendere posizione.

Qui tocchiamo il cuore del nostro problema. Qui s'impegna veramente la nostra fede. È Gesù nella persona handicappata che ci chiede: « Credi in me? » « Mi ami più degli altri? »
Credere nella persona senza credere in Gesù in lei, è tradire la fede, è ridurre la trascendenza della persona alle sue funzioni, è rompere questo legame unico con Dio che ci dà la sua vita e che ci permette di sperare nell'unione con lui per l'eternità.
Gesù in noi è quel fondo nel profondo di noi stessi che cercavamo all'inizio di questa riflessione. Da soli non possiamo toccarlo. È lui che ci viene incontro, che ci tocca dall'intimo, è lui che ci mostra la verità e che ci unisce agli altri. La conseguenza del peccato originale è l'incomunicabilità interiore fra gli uomini. Solo Gesù, che ha restaurato questa comunicazione, rende possibile la comunione fra gli uomini. È il mistero dell'Eucarestia e della Comunione sacramentale. Un solo Gesù ci unisce perché siamo uno in Lui. L'unità degli uomini e quindi della chiesa è Gesù stesso, è lui l'unica fonte di unità.

La persona handicappata mentale ha un vantaggio fra gli altri. Poiché le sue capacità mentali di ragionamento sono diminuite, sembra essere più trasparente e più accogliente alle ispirazioni dello Spirito di Gesù che vive in lei.
Il primo uomo si è opposto a Dio con il ragionamento. Orgoglioso della sua capacità di conoscere e sapere tutto, essere come Dio. Noi, che abbiamo una salute mentale normale, siamo tentati dallo stesso serpente ancora oggi. E ci lasciamo trasportare da quest'idea così volentieri. Questo grande dono di Dio, la capacità di pensare, è diventato per noi strumento del peccato e di maledizione. È il filtro che lascia o non lascia passare le buone intenzioni che Dio risveglia nel cuore.
La persona h.m è più spontanea, più diretta, ha meno ostacoli da superare

quando vuole esprimersi. Eppure noi non la capiamo perché la consideriamo attraverso le nostre categorie mentali. Non posso dimenticare tanti casi dei quali ho avuto esperienza in cui era evidente che Gesù toccava il cuore di un bambino. Soprattutto al momento della Comunione. Ricordo una ragazzina che non parlava non si muoveva, non faceva nulla, manifestare la sua gioia profonda con un grido e con un sorriso luminoso quando visse la sua prima comunione; o un ragazzo che non vi lascia in pace per tutta la messa, calmarsi completamente dopo la comunione. Sono solo segni esteriori, ma che ci permettono di presupporre un avvenimento interiore. In fondo è solo con la fede che possiamo riconoscere la presenza di Dio in lui.

Le nostre comunità ecclesiali hanno la fede sufficiente per accogliere Gesù che vive, che parla e che si manifesta attraverso la persona handicappata? Il problema diventa acuto quando i genitori chiedono i sacramenti per loro. Al limite si possono capire i vecchi parroci che hanno paura di dissacrare i sacramenti. Ma non è Dio stesso che si è profanato di più dandoci Gesù in nutrimento? E se è Gesù che vuol visitare ognuno di noi, chi avrà l'audacia di impedirglielo? Se questo avviene significa che la Chiesa segue troppo i valori e i ragionamenti del mondo e non è ancora la chiesa del Vangelo. Gesù stesso ha detto: « Lasciate che i bambini vengano a me e non impediteglielo perché di essi è il Regno dei cieli ».
Quando possiamo dire che la persona handicappata fa unione nella Chiesa? Sempre quando siamo in presenza di una chiesa che è vera, sincera, evangelica. Ma la chiesa siamo noi, ognuno di noi. L'unità della Chiesa dipende da noi, dalla nostra unità interiore, dalla nostra unione con Gesù, dalla nostra fede e dal nostro amore. La persona handicappata ci insegna come S. Paolo ai Corinti: « Ci restano la fede, la speranza e l'amore, ma il più grande fra loro è l'amore (13, 13).

Gesù si identifica sempre con chi non possiede i valori di questo mondo

Non vedo le meraviglie di Dio, ma le canto

di **André Haurine**

André è nato cieco. L'amore dei suoi genitori, degli amici e poi di Caterina, sua moglie, e dei suoi bambini, ha trasformato quello che poteva essere un dramma in una vita di tenerezza e di fecondità.

Sono felice di essere al mondo. Sono cieco, ho trent'anni, lavoro a Parigi, sono sposato, abbiamo due figli.
Sono nato nei Pirenei fra Lourdes e Garvanie. Handicappato, mi trovavo un pò solo in mezzo agli altri. Abitavamo in montagna; per questo ho dovuto farmi un piede da montanaro, imparare a cadere evitando di farmi male e sopportare un buon numero di cadute per ottenere giorno dopo giorno maggiore autonomia negli spostamenti.
I miei genitori sono pastori. Mi hanno accolto come si accoglie la pioggia o il sole, senza fatalità, con una gran fiducia nella vita e nella natura. Più tardi ho capito quanto sia bello il lavoro dei miei genitori. È veramente un lavoro per l'uomo, a dimensione e a ritmo d'uomo.
Se per molti la montagna vuol dire lusso, vacanza, sci, per noi è anche solitudine, lavoro senza mai vacanza, perché le pecore non fanno vacanza.
Sono cresciuto nel rispetto della natura. Un giorno però ho dovuto lasciare la montagna e partire per Bordeaux, per frequentare una scuola specializzata. È stato uno strappo dalla famiglia dove potevo tornare solo a Natale, Pasqua e per le vacenze estive. La famiglia diventava così più un sogno che una realtà.
Adolescente, non potevo seguire gli altri al rugby o sulle moto... Non ho potuto sfuggire ai dolorosi « Perché io? » ma circondato dagli altri, ho potuto avanzare.
Nelle scuole superiori ho frequentato la scuola normale. Non è stato facile; ero il solo handicappato in classe; senza testi mi dovevo far aiutare sempre. Ma ho preso la licenza liceale e ho cominciato a studiare musica al conservatorio. In un periodo in cui non sapevo più che cosa sarei diventato nella vita, ho avuto la fortuna di incontrare l'amicizia, di incontrare

persone che mi ringraziavano perché esistevo. A mia volta ringrazio François e molti altri per aver creduto in me. Non ho potuto scegliermi il lavoro. Non potevo né fare il pastore né essere direttore d'orchestra. L'integrazione professionale è ancora difficile. Non mi è permesso ancora partecipare al concorso per entrare nel coro di Radio Francia: la gente ha paura di tentare l'esperienza.
Ma lavoro ugualmente e oggi un lavoro è una fortuna. Certo, ho le mie difficoltà. Per esempio il pregiudizio delle persone. « I ciechi hanno un sesto senso! » Se sento gli uccelli cantare, se sono particolarmente sensibile alla musica, sento anche in modo particolare il rumore della città, della folla, delle macchine, della metropolitana ed è faticoso.
Camminare fra i pali, i parchimetri, i cassonetti dell'immondezza, i lavori in corso, le macchine mal posteggiate, non è una cosa semplice. Passo sotto silenzio le difficoltà per assolvere le pratiche amministrative.... Nonostante ciò, cerco « di fare il maggior numero di cose possibili per amore per dimenticare di farne tante per necessità (Marie Noël) ».
Ho la fortuna di avere una bella voce; non mi è dato di servirmene professionalmente, ma sono felice di poter offrire un po' di gioia agli altri, di poter cantare la bellezza delle opere di Dio. Capita che qualcuno mi ringrazi per questo. Capita anche che io riesca a tirar su il morale di qualche sconosciuto incontrato sul metrò con il buonumore e il canto: mi piace cantare durante il tragitto al lavoro.
Per me è una grande gioia sapere che con il canto riesco a dare un po' di gioia. Credo che davvero ogni persona, chiunque sia, ha qualcosa da offrire agli altri.
È una grande sofferenza non poter comunicare con gli occhi con mia moglie. Non ci guarderemo mai. Questo « mai » ci fa male e ci rivolta. Non posso con uno sguardo capire come lei stia; ho sempre bisogno di spiegazioni. È difficile chiedere sempre

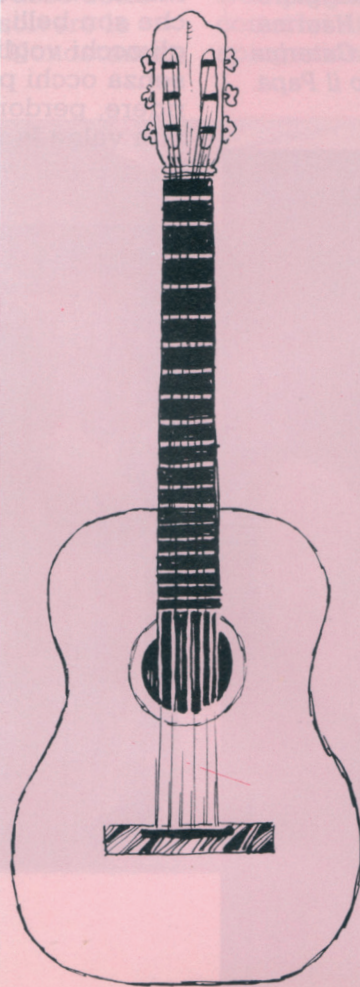
aiuto, non poter prendere parte alla sistemazione della casa. Non sempre riesco a capire il lavoro e la fatica di mia moglie.
Ma, nonostante queste difficoltà, possiamo vivere insieme la fiducia, vivere la tenerezza, vivere l'amore. Samuele, il nostro primo bambino, di tre anni, non vive la mia cecità come un handicap. Gioca al cieco come un bambino gioca a mamma e papà. Impara a tenermi la mano per « mostrarmi i fiori ». Da piccolo mi sembrava molto paziente quando lo cambiavo tanto da farmi pensare che capisse la mia maldestrezza.
Mi piace quando scoppia a ridere con Davide, il fratellino di sette mesi. Mi piace « vedere » Samuele che fa finta di leggere sia con gli occhi che con le mani. Mi piace « vedere » Davide svegliarsi al mondo che lo circonda.

A sinistra: André col figlio maggiore.
Sotto: il piccolo Samuel Haurine.
A destra: André e Caterina incontrano il Papa.

Non vedrò mai i miei bambini; aiutarli a scuola sarà difficile; dovrò rispondere alle loro domande; dovranno imparare a vivere con i miei limiti. Anche se a volte è difficile, mi piace questo risveglio alla vita dei miei bambini. Non fosse che per il « Buongiorno papà », di Samuele quando si veglia, voglio vivere.
Perché son cieco, perché Valeria è mongoloide, perché Cecilia si è ritrovata su una sedia a rotelle? Queste domande saranno sempre senza risposta.
Ho la Fede. Credo che ogni uomo è importante e ha il suo posto in mezzo a noi. Credo che Dio ci accompagna nella nostra sofferenza, che Cristo vive in ognuno di noi. Mettersi all'ascolto dei più sminuiti è avvicinare in maniera molto segreta la presenza di Cristo in mezzo a noi. « Quello che fate al più piccolo fra i miei, è a me che lo fate ». Vorrei vederci, vedere il sorriso di Maria Caterina, vedere i nostri bambini che son belli, sembra. Ma anche senza gli occhi voglio vivere, perché anche senza occhi posso amare, cantare, ridere, perdonare e credo che la mia vita valga la pena di essere vissuta.

(Da O. et L. n. 75)

Un'esperienza di insegnamento della chitarra a ragazzi down

Suonare? Perché no?

Molti dei nostri ragazzi sono affascinati dalla chitarra. Spesso però si limitano a strimpellarla senza alcuna conoscenza e solo per gioco. Con questo articolo, Giorgio Paci, spiega come è riuscito a fare lezione di chitarra ad alcuni di loro e ci dice le difficoltà e i risultati ottenuti. Ci sono certamente altri strumenti più facili e più adatti, come lo xilofono, per esempio, e saremo contenti di ospitare altre iniziative di questo genere.

Prima del breve corso di chitarra che ho tenuto all'ABD nella scorsa primavera, avevo avuto poche esperienze con i bambini Down.
Fin dalle prime lezioni ho dovuto adottare il metodo di insegnamento alla nuova situazione. Già prima di iniziare il corso, era chiaro a tutti che il nostro obiettivo era che la chitarra diventasse principalmente, oltre che uno strumento per fare musica, anche uno strumento da usare con discreta abilità per il proprio divertimento. Era sufficiente che potessero capire a che serviva toccare la tastiera della chitarra, come toccarla e imparare pochi pezzi facili, ma compiuti.
Infatti, durante la lezione riuscivano ad imparare l'esercizio dopo costanti ripetizioni e aiuti da parte mia, ma la grossa difficoltà era l'oblio nel periodo che intercorreva tra una lezione e l'altra; a casa il bambino non ricordava gli esercizi fatti durante la lezione. A questo punto ho ritenuto necessario che i genitori sapessero quali esercizi i ragazzi dovevano fare a casa; così alcuni genitori hanno scelto di assistere alla lezione e i risultati sono stati diversi. Per qualcuno

la presenza del genitore è risultata inutile. Per altri, invece, la presenza del genitore era un ostacolo perché forse si sentivano protetti nei confronti del minimo di disciplina necessaria per eseguire per la prima volta degli esercizi e non superavano nemmeno piccole difficoltà propedeutiche a una discreta armonia dell'esercizio e quindi si perdevano d'animo e/o si distraevano.
In conclusione, potrei dire che la presenza o meno dell'adulto accompagnatore dovrebbe essere sperimentata caso per caso; ma è fuori dubbio la necessità che ogni genitore impari gli esercizi e li faccia ripetere a casa dall'allievo.
Inoltre è più che utile che i genitori sappiano pressappoco cos'è l'accordatura di una chitarra e come farla, perché le possibilità che la chitarra si scordi sono molte sia per cause accidentali che per la normale curiosità dei ragazzi verso le chiavi di accordatura. Non ho verificato a fondo la possibilità di insegnare l'accordatura ai ragazzi, ma ho preferito utilizzare il tempo per insegnare cose più divertenti.
Lo sforzo che si richiede ai genitori è grande, ma solo così si possono avere risultati non effimeri.
Per facilitare la ripetizione degli esercizi applicavo sui tasti da pigiare, dei pezzetti di nastro adesivo in modo da rendere più facile per gli allievi riconoscerli.

Sorto il problema di come trascrivere gli esercizi da fare a casa, ho verificato che il modo più semplice ed efficace è il sistema americano della tablatura col quale si può visualizzare la tastiera della chitarra con le posizioni delle dita e non è necessario saper leggere la musica.
Le difficoltà tecniche riscontrate sono state molteplici, ma molte sono presenti in tutte le lezioni per principianti.
Difatti l'handicap rende più evidenti le complicazioni che la media delle persone si trova ad affrontare nell'intraprendere qualsiasi corso.
I bambini avevano diversi gradi di manualità e scioltezza, ma costante era la mancanza di coordinare dei movimenti delle dita che però era supplita da una paziente ripetizione e intervento costante da parte mia. Ciò che però mi preoccupava di più, era far loro capire che toccando una corda si poteva fare un suono e toccandone un'altra, se ne faceva uno diverso; che allo stesso modo, si potevano produrre diversi suoni, pigiando tasti diversi. La maggior parte

degli allievi ha capito o intuito tutto ciò, ma alcuni, fino alle ultime lezioni, tendevano o a non pigiare abbastanza o, più spesso, a premere sulla barretta di metallo di divisione tra i tasti.
Probabilmente, alcuni avevano difficoltà visive e confondevano le corde e molti non riuscivano a tener diritta la chitarra, ma dovevano, inclinarla o tenerla orizzontale per vedere meglio le sei corde.
Così, ho dovuto spesso assecondare queste cattive abitudini per facilitare l'apprendimento e non oberare il ragazzo con una disciplina didattica troppo ferrea; ho pensato che col tempo, si sarebbero evitati i difetti eventualmente acquisiti. Anche se ci sono diversi stili per suonare la chitarra, possiamo fare una grossolana classificazione dicendo che possiamo suonare in due « modi »: si può suonare da solista arpeggiando o accompagnare una melodia con accordi. Ho tentato di insegnare a suonare nei due modi, ma ho verificato che, in generale, è più facile che i bambini imparino delle melodie con l'uso della sola chitarra.
L'accompagnamento infatti, è per definizione associato alla capacità di cantare e nella media i ragazzi sono stonati; sarebbe stato un lavoro doppio per loro imparare a cantare e a suonare, anche perché non è poi così facile imparare a non essere stonati. In base a queste considerazioni ho scelto di insegnare melodie facilissime, spendendo anche molto tempo sullo stesso pezzo, ma cercando di farlo completare.
Le prime lezioni sono state dedicate allo scioglimento delle dita e all'acquisizione di una discreta manualità, ma questo ha significato dedicare un po' di lezioni ad esercizi puramente tecnici non melodici e quindi noiosi. Bisogna adattare il metodo al singolo perché diverse sono le esigenze e le capacità di risposta agli stimolli. Ad alcuni un pezzo piaceva, ad altri no.
Allo stesso tempo ho riscontrato predisposizioni diverse nei confronti dei sopraddetti « modi » di suonare: almeno due allievi erano portati a suonare accordi per l'accompagnamento, anche se non ho provato mai a farli cantare.
Il massimo delle potenzialità dell'allievo si estrinsecavano soltanto con una riptizione costante degli esercizi sia durante la lezione, sia a casa nel tempo libero.
È chiaro allora che il numero delle lezioni settimanali va scelto in base alle possibilità che si hanno di seguire l'allievo a casa e la voglia dello stesso di esercitarsi senza maestro.
Quasi per tutti la frequenza

settimanale doveva essere aumentata, ma la disponibilità dei ragazzi e del sottoscritto erano tali che è stato già un risultato quello che siamo riusciti ad organizzare.
Abbiamo capito presto che la durata delle lezioni doveva essere breve e cioè dai venti ai trenta minuti perché i ragazzi si stancano presto e quindi si deconcentrano e non sono ricettivi; alcuni interrompevano bruscamente la lezione restando passivi o addirittura, andandosene.
Per un lungo periodo le lezioni duravano un'ora con la presenza di due allievi finché non è stata sperimentata la lezione singola di mezz'ora.
Volendo fare una valutazione sui due sistemi, posso dire che con la lezione singola è possibile una maggior concentrazione, ma c'è il rischio che la lezione si accorci troppo; infatti, i 5-10 minuti da dedicare al genitore fanno parte di un lasso di tempo minore e la maggiore concentrazione comporta all'allievo uno sforzo più grande e quindi aumentano le possibilità che si stanchi e voglia smettere. La lezione doppia ha lo svantaggio di essere più dispersiva, ma è più leggera, ci sono più occasioni per scherzare e l'uno può essere di stimolo all'altro; comunque, bisogna fare attenzione a non suscitare piccole gelosie e c'è la possibilità che qualcuno si demoralizzi perché l'altro ha eseguito l'esercizio in modo migliore e ha ricevuto i complimenti.
La durata del corso non è stata sufficiente per esprimere un giudizio definitivo sulle possibilità di imparare a suonare la chitarra per i bambini Down e ogni valutazione dovrebbe essere riferita alla singola persona; comunque, anche se sarà difficile che un ragazzo Down riesca a suonare la chitarra bene quanto gli altri, con tanta voglia e una buona predisposizione è probabile che la chitarra diventi un modo per divertirsi e per i meno capaci, un piacevole diversivo dalla routine giornaliera.

(da « Sindrome Down Notizie n. 2/86 »)

Forza venite gente

È possibile realizzare uno spettacolo teatrale sulla vita di S. Francesco d'Assisi con una compagnia di « attori » costituita da giovani, ragazzi portatori di handicap, bambini e genitori?
Si è possibilissimo ed è senza dubbio un modello artistico da imitare perché ha in sè molte qualità evidenti e non. La vivacità dei colori, l'originalità dei vestiti realizzati con fantasia, il gioco delle luci nella scenografia, l'interpretazione e la mimica dei personaggi su di una base musicale danno vita ad uno spettacolo molto

divertente. Due alberi umani completi di rami e foglie, due uccellini piumati con il becco sporgente, il sole lucente, la luna splendente, la piccola moltitudine di fraticelli, la combriccola dei crociati, i tre diavoli rosso fuoco, il lupo nero come il carbone, S. Chiara e le sorelle, S. Francesco, Bernardone e la cenciosa... apparivano e scomparivano con movimenti musicalmente ritmati riempiendo a volte il palco di una piccola folla colorata e danzante. La gioia e l'impegno trasparivano dalle

espressioni dei ragazzi handicappati che, soddisfatto finalmente il loro spontaneo istinto di protagonismo, a volte fuori posto (basti pensare ad alcuni loro comportamenti nella vita di tutti i giorni) potevano sentirsi una parte essenziale della rappresentazione.

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

Alcuni personaggi avevano il compito di spalleggiare i « ragazzi » durante la loro recitazione, particolarità che si percepiva solo in alcuni istanti perché il sostegno appariva giustificato dai loro ruoli: « S. Chiara » e le sue compagne « la luna »... e le stelle, il « fraticello » addolorato e confortato dal compagno,... questi i più evidenti.
Note di umorismo filtravano attraverso la danza dei frati attorno ad una lunga cordicella, l'arrivo dei crociati coperti di armature e « incappucciati » di scolapasta lucenti, i discorsi in dialetto romano-fiorentino tra Bernardone e la cenciosa.
Questo spettacolo è stato rappresentato 2 volte (Domenica 7 giugno e martedì 9 giugno) nell'oratorio della basilica di San Paolo... Peccato!... Sarebbe bello vedere il manifesto raffigurante la tunica e i piedi di San Francesco appeso nelle locandine dei teatri della nostra città.

Barbara Pentimalli

LIBRI

Henri Bissonier - PEDAGOGIA DELLA FEDE - Centro editoriale Dehoniano - 1980 - pagg. 188 - L. 7.000

Molti genitori, educatori, sacerdoti, si sentono un pò smarriti di fronte al moltiplicarsi di testi di catechismo. Non sanno più quale metodo scegliere, non vedono più bene quale orientamento prendere per insegnare i principi basilari della fede ai propri ragazzi: in famiglia, in parrocchia, in un movimento o associazione...
Non si sa più e si esita. È imbarazzante scegliere come e cosa convenga ad un bambino, a un ragazzo... Questo libro del P. Bissonier cade a proposito per chiarire dubbi e domande.
È decisamente un libro di pedagogia, come il titolo dice. Si situa dunque a livello del metodo, della pratica.
Henri Bissonier, molti lo sanno, è stato un pioniere della ricerca catechistica. In questa pagine, mostra con chiarezza in che cosa consiste l'azione catechistica e la definisce nei minimi particolari.
Si legge con facilità e rapidamente. L'esperienza dell'autore, il suo amore per il Signore e per i bambini, ma anche le sue disavventure, le sue difficoltà, corrono fra queste pagine e rendono viva un'opera che, di primo acchitto, potrebbe sembrare tecnica e un pò arida.
I genitori e i catechisti di bambini in difficoltà, come gli altri, potranno leggere con profitto questo libro nel quale le domande e gli interrogativi che essi si pongono, non sono dimenticati.
Certamente anche tutti coloro che si interrogano sulla catechesi, troveranno in questo piccolo libro possibilità di riferimento per il loro lavoro.
Consigliamo, in modo particolare, la lettura dell'ultimo capitolo, intitolato « Perché nessuno sia dimenticato »; il suo contenuto può essere utile e di stimolo per i genitori che chiedono il catechismo per il proprio bambino handicappato. Sarebbe bene che lo facessero conoscere ai sacerdoti della propria parrocchia.

M.B.

A. Beauchamp - R. Graveline - C. Quiviger - COME ANIMARE UN GRUPPO - Ed. Elledici - 1985 - pgg. 87 - L. 6.000

« Questo volume, scritto da tre specialisti nella educazione degli adulti e nella animazione dei gruppi, analizza tutte le condizioni che trasformano una riunione di gruppo in strumento efficace di progresso personale e sociale. Esso è destinato a tutti coloro che vivono l'esperienza di un lavoro fatto in comune: animatori principianti, animatori sperimentati che vogliono perfezionare il loro metodo e fare il punto sul lavoro svolto, membri di un gruppo di ricerca, ecc. »
Bisogna precisare che il tutto si riferisce a situazioni di gruppi di discussione (e non per esempio di gruppi di gioco o di altre attività). Il libro è breve e chiaro. Per

LIBRI

alcuni potrà sembrare troppo semplificato perché non ci sono teorie ma solo regole concrete. Per noi è proprio la sua semplicità a renderlo utile a chi si trova incaricato della responsabilità di animare o di coordinare un gruppo.

N.S.

PER TUTTE LE SABINE DEL MONDO - Edito dall'Associazione Fede e Luce - pgg. 72 - L. 2.000
(Richiedere a Ombre e Luci - V. Bessarione 30 - 00165 Roma - anche per telefono n. 06/636106 il martedì e venerdì dalle ore 10 alle 12)

Sono raccolti in questo testo gli scritti di Francesco Gammarelli e le testimonianze di alcune persone (genitori e amici) che l'hanno conosciuto bene e stimato profondamente.
Il titolo esprime il desiderio che Francesco ha spesso manifestato: che altri genitori, attraverso gli amici, possano scoprire il tesoro nascosto nel loro figlio handicappato.
« Abbiamo trascorso insieme tanti giorni felici e pieni di progetti... Francesco ha rappresentato per noi il punto di riferimento. Tutto ciò che ci accingevamo a vivere con ansia con la nostra bimba, lui lo aveva già affrontato... e questo è stato per noi il sostegno morale e spirituale che ci ha portati, uscendo dal buio, a vedere la luce. » (Un papà)
« Imparavamo da lui a conservare il senso delle proporzioni: la grandezza dell'amore di Dio per noi e le nostre piccole realtà quotidiane come la sua: pappa, pipì, un canto, un gioco per tutti, un bagno in mare, gli spaghetti alle vongole, una gita in pullmino con quei suoi amici un pò « sgangherati » agli occhi della gente. Proprio niente per cui montarsi la testa...
C'è chi vive le ore della « gloria » e non è che una pagina di un libro di storia; c'è chi vive le ore del « potere » e non è che qualche foto sul giornale e c'è chi vive le ore della « pipì » e rimane nei nostri cuori come un esempio che non finisce mai. »
(Un'amica)
« Tutto il suo cuore e tutta la sua vita per otto anni, è stato orientato verso Gesù e verso il « benesere » delle persone portatrici di handicap mentale, verso il sostegno delle loro famiglie, e verso Fede e Luce del mondo. (J. Vanier)
Consigliamo i genitori e gli amici di persone con handicap mentale di leggere questo libretto che potrà dilatare il loro cuore e ravvivare la loro speranza.

M.B.

Mireille Nègre - DANZERÒ PER TE - Ed. Paoline - pgg. 141 - L. 7.000

Chi avrebbe immaginato che la piccola Mireille — che a due anni aveva avuto un piedino schiacciato in un ascensore — sarebbe diventata, a forza di entusiasmo e di coraggio, prima ballerina all'Opera di Parigi?
Ma la gloria passeggera delle vedettes non soddisfa Mireille che aspira al dono totale di se stessa a quel Cristo che scopre un giorno e che diventa il centro della sua vita.
Il suo sogno sarebbe di unire la consacrazione

LIBRI

religiosa e l'arte che continua ad amare con passione. Perché non un convento dove danzare per Dio?
Una lunga prova al Carmelo, un breve approccio con le suore della Visitazione le permettono di misurare le difficoltà da superare e di precisare le sue speranze.
Il libro si chiude con un bel manifesto in favore della danza sacra e dell'unione del corpo e dell'arte in lode al Signore.
Vorremmo suggerire a Mireille Nègre di far posto nei suoi scritti a chi l'ha preceduta in questo suo credo e che non sono solo Davide e Teresa d'Avila.
Mireille Nègre fa posto nel suo cuore ai bambini con handicap ai quali ha consacrato parte delle sue lezioni di danza, anche all'Arche di Trosly.
Ci piacerebbe che un giorno ce ne parlasse più a lungo in un suo nuovo libro.

H.B.
(O. e L. n. 73)

UN FIGLIO PER CINQUE GIORNI - di Mauro Bartolo - Città Nuova Editrice - pgg. 152 - L. 4.000

Anche il dolore va donato e condiviso. Per questo, Mauro Bartolo, medico, padre di un bambino adottivo per soli cinque giorni, ci racconta il suo dolore, perché da esso nasca amore ed altri Kim Sool (il nome del bambino) trovino altre famiglie.
Le storie raccontate nel libro sono due: quella del padre, più lunga, e quella del bambino, tanto attesa dal lettore, breve, ma intensa. Con uno stile molto scorrevole e piacevole si legge tutto d'un fiato: dall'infanzia dell'autore, appassionato d'aerei, ai chiaro-scuri della sua professione di medico, colti con profonda umanità, senza retorica, fino al suo matrimonio con la donna che promuoverà l'idea dell'adozione. Mauro Bartolo ha saputo descrivere lo sgomento, la paura, le indecisioni di un padre cui viene proposto di adottare un bambino. E dopo la rapida e dolorosa storia di questo figlio, ha saputo dire a tutti, con forza, quanto un figlio adottivo sia figlio più che mai: « ... perché è figlio della mia mente e del mio cuore, è figlio della mia scelta, è figlio della mia cultura e della mia conoscenza... Non è il figlio di un momento... anche se meraviglioso... è il figlio dell'eternità da dove vengo e dove andrò ».
Lo può dire, lui, dopo la sua esperienza e lo comunica a noi come messaggio di speranza, non solo di dolore.

A.C.

Sei fra le persone che non hanno rinnovato l'abbonamento 87? È stata una dimenticanza o hai deciso che la strada che facciamo non ti interessa più?

Nel cuore del mondo

Se mi fermo a cercare le radici della mia vocazione, posso dire che ogni « passo » ha favorito e preparato il terreno al successivo, fino ad avvicinarmi alla vita contemplativa. Ciò che conta, io credo, in ogni scelta è lo spazio che si dà alla Luce che vuole guidarci, nonostante i progetti personali e le nostre resistenze.

Io mi trovavo, ad un certo punto della mia vita, conclusi gli studi universitari, nella possibilità di lavorare come psicologa, di iniziare, quindi, una professione che avevo sognato di esercitare e per cui avevo faticato; ma, insieme, maturava e prendeva sempre più spazio dentro di me l'esigenza, l'urgenza, direi, esistenziale, di rispondere a un appello che si alzava dal più profondo del cuore: rispondere al grido del povero. E questo povero, tante volte incontrato, ero io stessa quando mi mettevo davanti al Signore. Poco la volta cominciavo a scoprire che prima di essere il grido di chi avevo accanto (della persona ferita mentalmente o handicappata fisica), esso era il mio gemito nascosto, che, forte della sua debolezza, non taceva e mi avvicinava ogni sofferenza umana.

Amici di Fede e Luce festeggiano Maria Chiara il giorno dei voti.

Il disagio, e cioè l'insoddisfazione, che talvolta provavo per la mia misura personale nelle vicende umane, nella partecipazione alla soluzione dei problemi esistenziali, ad esempio della solitudine e dell'emarginazione, ha, in qualche modo, aperto uno spiraglio nella mia vita che mi ha portato fino a qui, non fuori, ma nel cuore del mondo.

E qui, in monastero, in quella che è ora la mia famiglia e la mia realtà quotidiana, io porto dentro di me come tesoro prezioso le persone che ho incontrato ed amato, specie i più piccoli, anche quanti non conosco che misteriosamente, ma realmente, sono visitati dalla nostra preghiera.

Maria Chiara Goffi
Monastero « Prez.mo Sangue »
Giaveno (TO)

Fuori casa per la prima volta

Mi chiamo Maria Grazia, ho diciotto anni. Faccio parte del gruppo « Il Roveto ardente » di Napoli. Ho partecipato al convegno a Cappella Cangiani l'1, 2 e 3 maggio. È stata la prima volta che sono stata fuori casa per tre giorni senza la mia famiglia. I miei amici mi hanno

aiutata in tutto perché non riesco a far nulla da sola. Sono stata molto contenta di conoscere tante persone nuove e in particolar modo mi ha fatto piacere conoscere Lucia, una bambina che è venuta al convegno senza i genitori. Voleva stare sempre con me.

Di questo convegno mi è piaciuto un pò tutto. Le veglie sono state organizzate molto bene. Il venerdì sera un gruppo di amici di fuori mi ha fatto fare la scenetta con loro, facevo la parte del popolo. Sabato pomeriggio abbiamo fatto la Penitenziale ed io per la prima volta mi sono confessata. Domenica mattina Padre Enrico ha celebrato la messa e poi ha dato un po' di pane benedetto ad ognuno come segno di pace tra noi.

L'incontro è terminato facendo volare una colomba bianca come segno che anche lei va lontano a far comunità come dice la canzone che ci ha insegnato Anna Cece.

Sono stata molto contenta di stare con tanti amici nuovi. Sono stata proprio bene.

Maria Grazia Porzio
(Testo battuto a macchina con un solo dito)

La Storia di Cristoforo

Cristoforo è un ragazzo simpatico e gentile e viene dalla Polonia, è anche polacco e al nostro gruppo di Fede e Luce ci sta da due anni.

Il 13 aprile 1987 alle quattro e mezzo io e papà, siamo andati alla chiesa del Gesù, abbiamo assistito la Santa Messa, con il cardinale, in cui Cristoforo insieme ad altri sette ha ricevuto il *diaconato* che è una cosa prima di diventare sacerdote.

È stata una bella cerimonia e anche commovente e c'erano anche degli amici, c'era Rina Onori con Stefano, Antonio Mazzarotto e anche Alberto Petri, e Annarosa con Antonio. Poi quando è finito tutto, lo abbiamo abbracciato tutti quanti, a Cristoforo per primi io e papà e dopo gli altri e hanno fatto anche delle fotografie.

La Chiesa era grande e bella, era piena di gente.

Mirella Stefani

Cristoforo saluta Mirella il giorno del diaconato.

Spiraglio luminoso

Desidero inviare un caro saluto, un abbraccio, un grazie, un arrivederci a tutti quanti hanno partecipato all'incontro « Fede e Luce », regione Sud, a Cappella Cangiani di Napoli. È stata per me, mamma di una giovane handicappata, un'esperienza meravigliosa. Tre giorni che ho registrato nella mia mente e nel mio cuore e, sono convinta, saranno luce nel mio cammino. Ho sempre chiesto al Signore di farmi uscire dal buio delle mie incertezze.
L'anno scorso fui invitata a un incontro di Fede e Luce di Napoli. Da allora mi si è aperto uno spiragio luminoso che va sempre più allargandosi. Grazie! Non voglio essere retorica, ma non avevo trovato spazio in altre comunità.

Enza Sapio

OMBRE E LUCI
vuole

Essere
uno strumento di aiuto per i genitori con un figlio portatore di handicap, non tanto sul piano medico-riabilitativo (per questo ci sono riviste più qualificate e competenti) quanto sul piano educativo, psicologico, spirituale.

Informare
quanti non sanno bene che cosa siano gli handicap affinché possano capire di più chi ne è colpito per accoglierlo e amarlo meglio.

Suscitare
intorno alle famiglie - tanto spesso isolate e rinchiuse nel proprio dolore - il maggior numero di persone « amiche », pronte cioè a condividere gioie e dolori, successi e prove, e a rivolgere uno sguardo nuovo su chi è considerato erroneamente soltanto « una disgrazia », così che genitori e amici insieme possano scoprire e amare la persona al di là dell'handicap.

Favorire
l'inserimento e l'integrazione delle persone handicappate nella società e nella chiesa.

A questi scopi che Ombre e Luci si propone, **siete chiamati tutti voi**, amici lettori, ai quali diciamo il nostro grazie per aver rinnovato l'abbonamento e ai quali ripetiamo l'invito a collaborare con noi per sentirsi insieme una famiglia dove ritrovarsi fa bene al cuore.

Le nostre
comunità ecclesiali
hanno
la fede sufficiente
per accogliere Gesù
che vive, parla, si manifesta
attraverso
la persona
handicappata

?